

ATTI SOCIALI

Il 17 dicembre 1983 si è tenuta in sede l'assemblea generale dei soci per il rinnovo delle cariche sociali. Il Presidente, prof. Dino Puncuh, ha aperto la relazione sull'attività del triennio 1981-1983 nel ricordo dei soci mancati, tra i quali nomi illustri di studiosi: Gian Luigi Barni, Paolo Chiabrera, Felice Ferrari, Enrico Giustiniani, Ettore Garzoglio, Bartolomeo Migone, Giacomo Molle, Gerolamo Morgavi, Raimondo Morozzo della Rocca, Gian Giacomo Musso, Corrado Nicolardi, Gio Battista Paravagna, Oddone Risso Ricci, Fabio Turletti Tola. Particolare e commossa menzione è stata riservata alla memoria del prof. Gian Giacomo Musso, del quale il Presidente ha ricordato la comune militanza negli organismi rappresentativi universitari, pur se su opposte sponde, la comune scuola di Giorgio Falco, al cui insegnamento « i due amici-rivali » si sono ispirati, il lungo lavoro di scavo negli archivi genovesi compiuto per un trentennio dallo scomparso.

Il Presidente ha quindi ricordato, con un saluto particolare ed affettuoso « per quanto hanno dato al sodalizio con la loro attività di studio, con la loro presenza, col loro esempio », due consiglieri, Luigi Marchini e Giuseppe Oreste, che hanno chiesto di non essere ripresentati come candidati al Consiglio Direttivo.

Il discorso è quindi proseguito indicando i principali risultati conseguiti nel triennio: aumento del numero dei soci del 16% (441 oggi contro i 380 di tre anni fa), i cicli di conferenze, da quello su Caffaro e Venezia del 1981, che ha visto impegnati come relatori, oltre allo stesso presidente, la prof. Giovanna Petti Balbi e i proff. Girolamo Arnaldi e Reinhold Müller, a quello su San Francesco, del 1982, per il quale hanno parlato i proff. Paolo Brezzi, Guy Bougerol, Giorgio Cracco, Claudio Leonardi, Roberto Rusconi e Pasquale Smiraglia (si vedano i sunti delle loro relazioni nei nostri « Atti », 1982), fino al ciclo garibaldino, sempre del 1982, svolto in collaborazione col Comune di Ge-

nova e, limitatamente all'ultima conferenza, anche con l'Istituto storico della Resistenza, i cui testi sono pubblicati nella « Rassegna degli Archivi di Stato », per il quale sono intervenuti i proff. Alessandro Galante Garrone, Franco Della Peruta, John Ridley, Franco Valsecchi, Raimondo Luraghi, Bianca Montale e Danilo Veneruso. Ricordato il successo ottenuto dal miniconvegno dedicato agli archivi familiari, organizzato dalla nostra Società nell'ottobre 1982 con grande affluenza di pubblico, in occasione della presentazione del volume *L'archivio dei Durazzo, marchesi di Gabiano*, il Presidente ha quindi giustificato la pausa di riflessione del 1983, ricordando la sola manifestazione pubblica, l'incontro con la scrittrice Camilla Salvago Raggi, nel quale storia, narrativa, fantasia e paesaggio del nostro entroterra si sono fatti parole attraverso il dibattito sul quale è stata incentrata l'occasione. Ha quindi annunciato che nel 1984 occorrerà un grande sforzo organizzativo e finanziario per il convegno « Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento (per il VII centenario della battaglia della Meloria) », organizzato, in collaborazione con la Società Storica Pisana e con A Compagna, qui a Genova per il prossimo autunno; ad esso hanno già dato adesione 25 studiosi italiani e stranieri.

Ricordato come « accanto ad un'attività "esterna" si collochi quella più silenziosa, più discreta, che coinvolge l'intero sodalizio e che rappresenta però il fondamento stesso del nostro impegno, anche perché da esso derivano il prestigio e le stesse attività editoriali », il prof. Puncuh ha illustrato i compiti di studio assunti dalla Società, da quello del riordinamento di archivi e biblioteche privati (per le biblioteche in connessione col piano nazionale di censimento delle edizioni italiane del Cinquecento), alle indagini sulla documentazione medievale ligure con edizioni di fonti, al progetto d'inventariazione dell'archivio del Banco di San Giorgio, in collaborazione con gli archivi, con obiettivo 1992, per non parlare di altre realizzazioni, ancora in discussione, come l'allestimento di una grande mostra del Banco di San Giorgio, convegni, ripresa della collana notarile. Da questi impegni di ricerca sono derivati alcuni volumi della nostra collana. Alle 2500 pagine del triennio precedente ne sono seguite, tenuto conto del fascicolo ancora da stampare, circa 2200, tra le quali si collocano i volumi monografici sugli ospedali genovesi, dei soci Marchesani e Sperati, l'archivio dei Durazzo, curato da un'équipe di studiosi, il volume di Antonella Rovere dedicato alle carte del monastero di San Benigno di Capodifaro, oltre ad un volume

miscellaneo; il II fascicolo del 1983 sarà dedicato (salvo qualche ripensamento) all'indice analitico dei voll. XI-XXI della nuova serie. Per il futuro sono previste altre miscellanee, gli atti del convegno della Meloria, le carte del monastero di S. Andrea della Porta, l'inventario della biblioteca Durazzo e dell'archivio Pallavicini. Sembra possibile che nel prossimo triennio giungano a conclusione gli indici dei nomi di persona e di luogo della vecchia serie degli « Atti »; il lavoro, dopo la sostituzione delle due addette, comandate ex lege 285 dalla Biblioteca Universitaria, è ripreso con lena rinnovata.

Ricordate le realizzazioni della biblioteca (rilegature, acquisto di libri, alcuni dei quali su fondi CNR, nuovo schedario, fotocopiatore, lettore per microfilms con stampatore, nuove scaffalature, doni di libri e di riviste), il Presidente ha posto l'accento sul patrimonio sociale, aumentato del 42% rispetto alla consistenza al 31 dicembre 1980, contro un aumento del 16% registrato nel triennio precedente (1977-1979); tutto questo senza tener conto della rivalutazione, che si renderà necessaria, anche a fini assicurativi. Dopo aver richiamato all'attenzione dei soci la tabella ministeriale relativa alla legge n. 124 del 1980, scaduta nel 1982 e non rinnovata nel 1983 a causa della crisi di governo e dello scioglimento del Parlamento, e la legge regionale per la promozione di attività culturali, il Presidente ha fornito alcune cifre indicative dell'andamento finanziario della Società nel triennio passato.

« Non sono solo problemi di finanze, sono anche problemi di personale, di collaborazioni ». Il Presidente ha così illustrato le previsioni per una migliore gestione della società: due persone comandate sulla legge 285, destinate al piano nazionale di censimento delle cinquecentine e agli indici della vecchia serie degli « Atti »; due persone, le dottoresse Grego e Rosini, in qualità di vicebibliotecarie, che volontariamente e gratuitamente svolgono un compito indispensabile, occupandosi rispettivamente dei libri e delle riviste; altre due persone verranno chiamate a collaborare, dietro modesto compenso, alle quali verranno affidati compiti diversi, dall'ordinamento del magazzino all'inoltro dei pacchi, dai cambi delle riviste ad altri impegni che si renderanno necessari. Altro personale potrà essere addestrato per le collaborazioni previste per l'inventario dell'archivio del Banco di San Giorgio.

Il prof. Puncuh ha così concluso: « Cari amici, alla vigilia del 1984, l'anno nefasto evocato da Orwell, incombono su di noi problemi angosciosi, tra i quali la stessa negazione della nostra tradizione, l'azzera-

mento della nostra memoria storica; non mancano tra noi coloro che giudicano con una certa freddezza la pubblicazione di fonti, di testi in latino, di lavori eruditi. E tuttavia, se non vogliamo rinunciare a conoscere, a pensare la nostra storia, se non vogliamo contraddire la stessa vocazione della Società Ligure di Storia Patria, così felicemente espressa nell'art. 1 dello statuto, o coloro che ci hanno preceduto, non possiamo, non dobbiamo cedere a queste lusinghe; noi non lavoriamo solo per noi stessi; lavoriamo anche per coloro che ci seguiranno, ai quali dobbiamo consegnare la nostra testimonianza. Il volume che presentiamo oggi, I fascicolo del 1983, ottimamente curato dalla nostra Segretaria, è dedicato ai documenti dell'archivio del monastero di San Benigno di Capodifaro, oggi nel fondo manoscritto della biblioteca Durazzo. È anche questa una testimonianza: mentre l'area di San Benigno sta mutando radicalmente fisionomia, noi affidiamo alle stampe, ai disegni, alle ricerche degli storici dell'urbanistica il ricordo dell'insediamento monastico; al libro della Rovere il compito di conservare e far risentire le voci di quei monaci fruttuariensi che operarono a Genova tra il XII e il XV secolo. Di questo lavoro ingrato, spesso fastidioso, scarsamente gratificante, noi le siamo grati; così come lo siamo a coloro che collaborano a tutte le nostre iniziative, dalla Segretaria al dott. Carbone, insostituibile Tesoriere, alle dottoresse Grego e Rosini che in questi ultimi anni, dopo le dimissioni del dott. Doderò, hanno retto le sorti della biblioteca; alle dottoresse Porrata e Sanguineti, comandate presso la Società, che vorremmo aver avuto con noi fin dall'inizio della convenzione che regge tale collaborazione (come è noto esse hanno sostituito da un anno altri due elementi), alle dottoresse Bongioanni Ferrando, Cardona Cattaneo e Donaver, agli archivisti e agli altri collaboratori che prestano la loro attività per l'inventariazione del Banco di San Giorgio. A tutti grazie di cuore ».

Un caloroso applauso ha chiuso la relazione del Presidente, posta successivamente ai voti ed approvata all'unanimità. I soci hanno quindi proceduto all'elezione, a scrutinio segreto, del nuovo consiglio. Il prof. Dino Puncuh è stato riconfermato alla Presidenza con votazione pressoché unanime (70 voti su 75 presenti); analogamente sono stati riconfermati vicepresidenti il dott. Giovanni Pesce e il prof. Teofilo Ossian De Negri. Sono risultati eletti consiglieri, in ordine di preferenza: dott. Antonella Rovere, prof. Giorgio Doria, prof. Giuseppe Felloni, prof. Giorgio Costamagna, avv. Giovanni Forcheri, dott. Enrico Carbone,

prof. Vito Piergiovanni, ing. Giuseppe Lunardi, dott. Aldo Agosto, prof. Edoardo Grendi, avv. Gian Marino Delle Piane, dott. Marco Bologna.

Successivamente il Consiglio ha riconfermato nelle cariche di Segretario e di Tesoriere rispettivamente la dottoressa Antonella Rovere e il dott. Enrico Carbone e ha designato alla guida della biblioteca l'avv. Gian Marino Delle Piane, coadiuvato dalle dottoresse Grego e Rosini.

Il 23 febbraio 1984, alla presenza del prof. Francesco Sisinni, Direttore Generale dell'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali del Ministero per i beni culturali e ambientali, di autorità cittadine e di numerosi soci, si è aperto il 127° anno sociale. In tale occasione la Società ha ricordato con una cerimonia religiosa il prof. Franco Borlandi, presidente negli anni 1963-1974, a dieci anni dalla sua scomparsa. Queste le parole del Presidente:

La cerimonia inaugurale del 127° anno della Società Ligure di Storia Patria si è aperta in chiesa col mesto ricordo del Presidente, Franco Borlandi, scomparso dieci anni fa, la cui figura è pur sempre presente a chi, segretario della Società negli anni in cui Egli ne fu alla guida, è stato chiamato dalla fiducia dei Soci, dopo le presidenze di Giovanni Pesce e di Giorgio Costamagna, a proseguirne l'impegno.

Non meno doloroso è il ricordo dei Soci mancati nell'ultimo anno: Paolo Chiabrera, Felice Ferrari, Enrico Giustiniani, Gerolamo Morgavi, Gian Giacomo Musso, Corrado Nicolardi, Giovanni Battista Paravagna, Oddone Risso Ricci, Fabio Turletti Tola. Alla Loro memoria l'affettuoso rimpianto della Società.

Mi corre tuttavia l'obbligo morale, impostomi dall'antica amicizia, di richiamare alla Loro attenzione la figura di Gian Giacomo Musso, col quale, giovane studente, ho condiviso in anni lontani, non senza fiere polemiche, che si esaurivano comunque nel rispetto delle reciproche posizioni, ansie ed aspirazioni del dopoguerra, le letture stimolanti, e per noi nuove, dei classici del liberalismo e dell'antifascismo, da Giustino Fortunato a Croce, da Salvemini a Sturzo, a Gobetti, a Gramsci, la crisi del crocianesimo, l'impegno attivo nella politica universitaria, il prezioso insegnamento genovese di Giorgio Falco, sia pur rivissuto in maniera diversa da entrambi, il primo accostamento alla ricerca archivistica,

della quale Musso sarebbe diventato maestro, fino al punto di rappresentare uno dei migliori conoscitori delle ricchezze documentarie dell'Archivio di Stato genovese. A sottolineare la personalità, voglio qui ricordare che nessuno Gli si è mai rivolto invano per notizie ed informazioni archivistiche, perché la generosità nel dare e l'entusiasmo della scoperta superavano in Lui la ritrosia dello studioso, sempre un po' geloso delle proprie ricerche. E non si tratta di merito da poco!

Se ora vogliamo riflettere su ciò che Franco Borlandi ha rappresentato per la Società Ligure di Storia Patria, occorre fare un passo indietro, a quella gelida serata dell'11 dicembre 1967, quando inaugurammo questa sede che rappresentava il coronamento dell'attività dispiegata dal Presidente negli anni precedenti. Nel Suo discorso Borlandi, dopo aver accennato agli anni difficili, quando la Società, sfrattata da Palazzo Rosso, era stata costretta « in locali che solo eufemisticamente si potevano chiamare di fortuna » (son parole Sue), dovendo fare i conti con un trasferimento precipitoso, con la mancanza di spazio in un ammezzato malsano e praticamente inagibile, senza possibilità di sviluppo di scaffalature, col materiale alla rinfusa o addirittura chiuso in casse, esaltava però orgogliosamente la vitalità di un organismo che proprio in quell'ambiente catacombale, che molti soci ricordano ancora con orrore, aveva manifestato i sintomi della ripresa. Quello spirito catacombale non aveva infatti impedito, sotto la presidenza di Borlandi, iniziata nel 1963, l'uscita regolare degli « Atti » della Società, trasformati in pubblicazione semestrale, arricchiti di nuove rubriche, che consentiva anche di riallacciare i cambi con le principali riviste storiche, italiane ed estere, particolarmente preziose quelle a carattere regionale, il riordinamento e l'inventariazione dell'intero patrimonio librario, il potenziamento delle risorse finanziarie, favorito anche dall'incremento del numero dei soci (di giovani in particolar modo, come potemmo vantare in un fruttuoso incontro romano con i rappresentanti di altre società e deputazioni storiche), che aumentavano del 72%, passando dai 168 del 1963 ai 290 del 1967, per non parlare della costituzione di un Centro per la storia del notariato medievale che, sulla scia della fortunata esperienza della mostra storica del notariato medievale ligure, del 1964, del cui comitato scientifico Borlandi fu presidente, avrebbe dovuto aver sede presso la nostra Società e che per tante ragioni non ha potuto aver seguito.

La nuova sede tuttavia non doveva costituire, agli occhi del Presidente, un punto di arrivo, ma di partenza per nuovi, impegnativi tra-

guardi. In questa sede — così parlava nel discorso inaugurale — « potremo veramente far partecipe una più larga sfera di persone al beneficio della utilizzazione e della consultazione del nostro materiale bibliografico. Potremo convocare riunioni periodiche per l'impostazione di ricerche nuove, per la discussione di ricerche in corso o per dibattiti costruttivi su aspetti e problemi della nostra storia; potremo finalmente provvedere a fornire il nostro patrimonio bibliografico di tutti gli strumenti che ne rendano più agevole e proficua la consultazione; potremo considerare concretamente l'avvio di nuove iniziative quale la redazione degli indici analitici per date, luoghi e persone dei 96 volumi pubblicati finora dalla Società, perché la loro utilizzazione non sia problematica... potremo magari un giorno anche avventurarci nell'impresa, forse per il momento ambiziosa, di fornire anche Genova di una sua civica storia in più volumi, redatta da specialisti, ma accessibile al grande pubblico... ». In poche parole Borlandi veniva delineando il programma futuro del nostro sodalizio, senza rendersi conto, forse, che l'attuazione dello stesso avrebbe messo in crisi proprio quella sede che appariva ai Suoi occhi come premessa indispensabile per la crescita della Società.

Gli incontri di studio infatti, già avviati durante la Sua presidenza, potenziati in seguito ed allargati a livello di cicli di conferenze (Libri e cultura nella civiltà occidentale, centenari di San Benedetto, di Caffaro, di San Francesco, di Garibaldi, l'incontro di studio dedicato agli archivi familiari) avrebbero dimostrato l'insufficienza di questa sede, l'ubicazione decentrata, la scarsa funzionalità, obbligandoci di volta in volta a cercare saloni più ampi, nel cuore stesso della città, talvolta nello stesso palazzo comunale, dove, nel corso di quest'anno, nell'autunno, terremo, in collaborazione con la Società Storica Pisana e con A Compagna, un grande convegno internazionale sul tema « Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria », al quale hanno già dato adesione 25 studiosi italiani e stranieri. L'impegno organizzativo e finanziario è decisamente superiore alle nostre forze. E tuttavia è nostra ferma volontà che questa occasione, che idealmente collochiamo nell'ambito delle manifestazioni del decennio colombiano, venga trattata come merita, che cioè Genova possa offrire agli ospiti che interverranno quel calore e quell'affettuosa e signorile accoglienza che spesso troviamo altrove in circostanze analoghe. Agli amministratori locali, alle cui porte dovremo bussare per la realizzazione del programma, vorrei ricordare che Genova non può e non deve sfigurare,

soprattutto in un decennio nel quale molti occhi, non sempre benevoli, sono puntati su di noi. Agli stessi ricordare ancora una volta che i titoli che l'Italia e Genova hanno per la celebrazione di quel grande avvenimento di 500 anni fa stanno nella nostra storia, nei nostri archivi e biblioteche, in quello spirito avventuroso e avveniristico che è peculiare della nostra tradizione, in quell'ambiguità Oriente-Occidente, propria del Quattrocento genovese, meritevole di indagini accurate e di vasto respiro, in un'ottica italiana ed europea. Per questo, e torno alle speranze di Borlandi, il decennio colombiano potrebbe anche essere l'attesa occasione per ridare vita al disegno della grande storia di Genova, al quale la Società Ligure di Storia Patria assicura piena disponibilità e la più ampia collaborazione.

Anche in questa prospettiva, rimanendo sul sentiero aperto da Borlandi, abbiamo avviato il riordinamento di archivi e biblioteche privati, ancora sconosciuti, non per farne riserva di caccia per pochi privilegiati, come capita talvolta di sentir dire da pochi male informati (i fondi ordinati sono infatti già aperti alla consultazione di studiosi qualificati, che possono usufruire anche di microfilms o di fotocopie), ma per salvaguardare e valorizzare un patrimonio librario e documentario che, senza ordinamento e inventariazione, rischierebbe il degrado e la dispersione. Così agli inventari dei manoscritti e dell'archivio Durazzo, faremo seguire (forse già nel 1985) quelli della biblioteca Durazzo (con particolare attenzione alle edizioni italiane del Cinquecento, nel quadro del programma nazionale di censimento delle stesse) e dell'archivio Pallavicini. Con lo stesso spirito, nel quadro delle manifestazioni colombiane del 1992, auspice l'Ufficio centrale per i beni archivistici che ne assicura la pubblicazione e un primo finanziamento, abbiamo avviato l'inventariazione analitica dell'archivio del Banco di San Giorgio, posta sotto la guida del prof. Felloni, sempre generosamente disponibile a grandi imprese, con la collaborazione degli stessi archivisti di Stato e di giovani studiosi, da noi addestrati con appositi corsi, ripetibili in un futuro più o meno prossimo. Anche per questa opera, che ci impegnerà per un decennio e che rappresenterà un monumento all'imprenditorialità della Repubblica di Genova, stiamo cercando mezzi finanziari e collaborazioni, senza i quali l'iniziativa rischia di morire prima ancora di nascere. E se non risponderà Genova ci rivolgeremo altrove!

Accanto ad indagini codicologiche ed archivistiche si collocano le edizioni di testi e di documenti: il primo fascicolo degli « Atti » del 1983

è dedicato all'edizione, curata da Antonella Rovere, delle carte medievali del monastero di San Benigno di Capodifaro; mentre nuove collaborazioni già in atto assicurano per il futuro l'illustrazione di altri importanti fondi documentari liguri, appare più che una possibilità la ripresa della fortunata collana dei notai liguri dei secoli XII e XIII, uno dei punti fermi dei programmi del prof. Borlandi. Il secondo fascicolo del 1983, in corso di ultimazione, dovrebbe contenere (a meno che non si possa pensare ad un miscellaneo) gli indici analitici dei volumi XI-XXI (1971-1981) della nuova serie degli « Atti »; dal 1982 invece ogni volume è già corredato dai relativi indici. Nel frattempo sta realizzandosi un altro voto espresso da Borlandi nel 1967: anche grazie all'apporto di due giovani bibliotecarie assegnateci dal Ministero per i Beni culturali e ambientali in forza della legge 285 sull'occupazione giovanile, il progetto degli indici della vecchia serie degli « Atti » (40.000 pp.) sta prendendo corpo. E tuttavia, a chi, totalmente digiuno di lavori di tal genere, volesse chiedermi previsioni di tempo, sarei costretto a rispondere che un simile impegno (oltre 100.000 schede, corrispondenti ad altrettanti nomi) implica un lunghissimo lavoro di rifinitura per verifiche di nomi, di date, di cariche e di professioni, per schede di rinvio etc., che ci impegnerà ancora per diversi anni, sempreché ci vengano conservate le ottime collaborazioni cui ho accennato.

Per quanto riguarda la biblioteca, aperta al pubblico, basti a misurarne l'incremento registrato negli ultimi anni l'acquisto di un nuovo schedario, di capacità doppia rispetto al precedente, mentre problemi di spazio, connessi anche al programma di rilegature, ci creano già non poche difficoltà.

Il programma enunciato da Borlandi 17 anni fa ha messo definitivamente in crisi questa sede: nuovi strumenti bibliografici, nuove apparecchiature, aumento di iniziative e di personale (da un solo collaboratore di qualche anno fa siamo giunti a una diecina), la rapida trasformazione del nostro sodalizio in istituto di ricerca, favorita anche da una dissennata riforma universitaria che mortifica le aspirazioni dei giovani più preparati, avviandoli ad altre sedi di ricerca scientifica, rendono sempre più necessario il rapido trasferimento nella nuova sede di Palazzo Ducale. Ho effettuato tempo fa un interessante sopralluogo sul posto, ammirato per il lavoro che vi si sta conducendo; devo quindi dire al Sindaco di Genova (purtroppo assente stasera a causa dell'impegno del Consiglio Comunale) che i tempi per una ridefinizione degli spazi sono

ormai maturi, come appare indifferibile un confronto tra il Comune e gli istituti che dovranno aver sede nel palazzo restaurato, anche per studiare soluzioni tecniche facilmente attuabili in questa fase senza eccessivi aggravii. Ma devo anche aggiungere che sono seriamente preoccupato per un'operazione che all'atto pratico comporterà costi altissimi di arredamento (a meno di non riesumere parte di quello già esistente a Palazzo Ducale, che risulterebbe ancora disponibile) e di ricatalogazione dell'intera biblioteca sociale.

Quando siamo venuti qui, lo abbiamo fatto senza chiedere aiuto a nessuno; oggi questo è impensabile. Lo dico fin d'ora, non per sfuggire le responsabilità che il nostro sodalizio dovrà assumersi, ma perché tutti coloro che hanno a cuore un istituto ultracentenario aperto al servizio pubblico si mobilitino affinché esso possa continuare ad esercitare il suo compito. Faremo appello a tutti, compresi i nostri Soci che già rispondono positivamente anche attraverso le quote differenziate che rappresentano una felice intuizione del compianto Presidente. Tra i nostri Soci, oggi 441, ci sono nomi che figurano nel nostro albo sociale da oltre 50 anni; tra essi la prof. Elsa Lertora, socia dal 1934, alla quale, impossibilitata ad essere presente a causa di un incidente, faremo avere la medaglia ricordo, a testimonianza dell'affettuosa gratitudine della Società.

Questa, signore e signori, in sintesi l'attività dell'Istituto, non a caso in linea con i programmi enunciati già da Franco Borlandi, del quale intendo essere continuatore.

Ma chi fu veramente Borlandi? Lascio la parola ad un Suo lontano allievo, a Carlo Cipolla, che in un breve schizzo dedicatogli, così lo descrive: « Franco Borlandi fu soprattutto e fundamentalmente un umanista. Parlare di lui soltanto come studioso e non come uomo sarebbe tradire la sua più intima natura e la sua più spiccata caratteristica. Ma parlare di Franco Borlandi come uomo è un'impresa pressoché impossibile perché la sua personalità era talmente complessa da riuscire enigmatica. Amava dare e riusciva a dare l'impressione di persona estroversa sino all'impudenza ed era invece persona di un pudore estremo dei suoi sentimenti. Amava dare e riusciva a dare l'impressione di assoluta spregiudicatezza ed era invece intimamente legato ad una scala di valori di tipo tradizionale. Amava dare a vedere e convinceva la gente di essere un giovialone ed era invece sostanzialmente un pessimista solitario. Mostrava sempre sicurezza di sé mentre un'acutissima intelligenza critica gli alimentava continuamente il dubbio. Gli piaceva il rischio e si diver-

tiva al bluff ed era nel contempo più meticoloso di un filologo tedesco. Un'intelligenza critica spinta al parossismo: un romantico che voleva parere cinico, un individuo profondamente realista continuamente alla ricerca del paradosso, un uomo dalle emozioni profonde e che pur negava l'emotività e voleva a tutti i costi dar ragione solo alla ragione». Che altro potrei aggiungere se non parlare, come testimone diretto, di quell'impegno di « servizio » che costituisce a mio parere una delle chiavi di interpretazione di un uomo come Franco Borlandi? In un'epoca nella quale sembra inconcepibile ai più un impegno che non implichi ricche prebende o un potere fine a se stesso, una personalità come la Sua fa scandalo, è destinata a suscitare dissensi e lacerazioni, invisibile agli uni perché uomo del sistema, scomodo agli altri perché la Sua intelligenza critica lo pone, almeno idealmente, fuori dello stesso sistema; paradossalmente troppo laico per i cattolici, troppo cattolico per i laici, troppo se stesso in definitiva, con tutte le ambiguità e ambivalenze che tale scelta implica, compreso il prezzo di una solitudine profonda, esistenziale, che i numerosi contatti umani, continuamente ricercati, non possono vincere. Per questo Borlandi, prefetto della Liberazione di Pavia, presidente della Camera di Commercio della stessa città, addetto culturale a Parigi, vicepresidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, preside della Facoltà di Economia e Commercio, rettore, sia pur per un brevissimo spazio di tempo, della nostra Università, non fu uomo politico, anche se dalla politica era stato attratto. L'applauso della platea non gli si addiceva; assai di più contava la Sua stessa approvazione. Anche nel giudicare se stesso era probabilmente più meticoloso di un filologo tedesco. Per questo quando, nel pieno della bufera sessantottesca, si avvide che le condizioni di salute non gli consentivano di esercitare degnamente le funzioni rettorali, da Lui accettate con raro senso del dovere, Egli abbandonò subito quel peso gravoso, prima causa di un male che lo avrebbe stroncato di lì a qualche anno.

Franco Borlandi fu un grande Maestro, senza la presunzione di essere tale, sempre, in ogni circostanza. Senz'ombra di retorica posso richiamarne la continua silenziosa presenza tra noi, tra queste mura, perché Egli non è morto nel cuore di coloro che Lo conobbero e Lo ebbero caro, che continuano ad ispirare la loro condotta al suo Magistero, che è stato anche, e soprattutto, un insegnamento di stile, di comportamento, di vita, proprio perché — e torno alle parole di Cipolla — Egli « oltre che professore nel senso migliore del termine, era anche e soprattutto

un gentiluomo ». Per questo Lo rimpiangiamo.

Così, come l'odierna cerimonia si è aperta nel Suo ricordo, così, con affettuoso e commosso saluto, nel Suo nome apro il 127° anno della Società Ligure di Storia Patria, grato agli intervenuti che ci hanno onorato con la loro presenza, a tutti coloro — ai nostri Soci tra i primi — che sostengono e continueranno a sostenere il nostro impegno di servizio pubblico, a quei consiglieri e soci che attuano concretamente e volontariamente questo servizio, in particolare alla Segretaria della Società, dott. Rovere, al Tesoriere, dott. Carbone, che condividono con me le responsabilità di una gestione non sempre facile, alle dott. Grego e Rosini, il cui servizio volontario ed appassionato consente la regolare apertura della sede e la conduzione della biblioteca, grato infine al prof. Alberto Boscolo, che ha accolto il nostro invito a tenere la prolusione, e all'amico prof. Francesco Sisinni, Direttore Generale dell'Ufficio Centrale per i beni librari e gli Istituti culturali, che ci onora con la Sua presenza.